



CONFAI BERGAMO

Confederazione Agromeccanici e Agricoltori Italiani



**86[^] ASSEMBLEA GENERALE
DEI SOCI**

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Gentili Colleghi:

Per la seconda volta in 86 anni di vita della nostra organizzazione ci vediamo obbligati a celebrare l'assemblea annuale in modalità a distanza, al fine di assolvere gli adempimenti previsti dalle norme di sicurezza attualmente in vigore.

In un'epoca di perdurante pandemia ho l'onore di presentare una relazione sociale che dimostra come il nostro settore, forse più di tutti gli altri, sia rimasto in costante attività per far fronte alle esigenze di produzione e approvvigionamento alimentare dell'intera società. Abbiamo lavorato senza soste in un clima di grande incertezza e timore, posponendo sempre l'interesse personale al bene della comunità: di questo dobbiamo sentirci particolarmente orgogliosi.

Come già abbiamo avuto modo di sottolineare lo scorso anno, la sfida con la quale tutti ci siamo dovuti confrontare ci ha spinti a mettere in campo le migliori risorse intellettuali e materiali e ci ha rafforzati nell'attaccamento ad alcuni valori che da sempre sono propri del mondo rurale: primi fra tutti, la solidarietà e lo spirito di collaborazione.

* * *

Sul piano dei numeri, l'annata agraria appena conclusa ci ha offerto – com'era lecito attendersi - un quadro a tinte fosche: agli effetti di una crisi da tempo in atto nel settore primario si sono aggiunte le pesanti conseguenze della congiuntura Covid. Anche in agricoltura ci siamo trovati immersi in un contesto del tutto anomalo. Le imprese agricole e agromeccaniche hanno continuato a lavorare anche nelle fasi più acute dell'emergenza sanitaria, al fine di garantire la tenuta del settore agroalimentare, ma abbiamo dovuto lottare contro una lunga serie di criticità che hanno messo a dura prova tutti gli operatori.

Il dato che meglio di altri fotografa le difficoltà che sta attraversando il mondo agricolo è quello della produzione lorda vendibile o, detto in altri termini, del fatturato globale del settore. Mentre nel 2019 l'agricoltura bergamasca aveva fatto registrare un valore complessivo della produzione di circa 600 milioni di euro, le elaborazioni non ancora definitive sul 2020 indicherebbero una riduzione di oltre 80 milioni di euro, con una contrazione di circa il 13,5%.

I comparti che nel 2020 hanno dovuto registrare perdite significative sono numerosi: da quello suinicolo alla zootecnia da carne e da latte, dall'agriturismo alla filiera della trasformazione e vendita diretta di prodotti tradizionali. Nel caso dell'agricoltura multifunzionale, le cause della crisi sono da ricercare specificamente

negli effetti dei ripetuti lockdown, totali e parziali, che hanno interrotto per mesi la relazione diretta tra imprese e consumatori. In altri comparti, quale quello zootecnico, i risultati negativi sono da ascrivere principalmente ad incrementi significativi nei costi di produzione, uniti a rallentamenti ciclici dei mercati.

Sul fronte dei seminativi, uno dei dati più allarmanti è stata la prosecuzione delle alterazioni climatiche che avevano già segnato pesantemente l'annata 2019 e che si sono riproposte con forte intensità anche nel 2020, con danni che hanno provocato sconcerto tra numerosi produttori, sia in aree di pianura che nelle zone montuose.

Gli effetti di un clima sempre più imprevedibile si sono fatti sentire anche in alcuni comparti di nicchia tradizionalmente considerati ad alto valore aggiunto, quale quello del pregiato olio d'oliva bergamasco. Purtroppo, neanche nel 2020 il comparto olivicolo ha potuto rifarsi delle perdite subite nel precedente ciclo produttivo: i fenomeni climatici di agosto e settembre dello scorso anno, soprattutto vento e grandine, hanno danneggiato irreparabilmente molte piantagioni in cui le olive erano in fase di maturazione, con elevati danni in termini di potenziale produttivo di questa pregiata DOP bergamasca.

Tra le manifestazioni più preoccupanti dello stato di crisi vi è quello del calo di circa quattro punti percentuali del fatturato complessivo dei servizi di coltivazione in conto terzi. Considerando

che le imprese agromeccaniche hanno addirittura intensificato la prestazione di servizi alle aziende agricole, se ne deduce un evidente stato di sofferenza nei pagamenti delle prestazioni effettuate, che a lungo andare potrebbe ripercuotersi significativamente sugli investimenti in nuove tecnologie da parte delle ditte contoterziste.

Anche a livello regionale il 2020 ha portato con sé un marcato peggioramento del quadro economico e gestionale delle aziende. Ad esempio, il valore globale delle filiere della carne e del latte ha registrato in Lombardia una perdita stimata tra il 4,8 e il 5,1%, nonostante le quantità prodotte siano addirittura aumentate rispetto al 2019. Il caso delle produzioni animali lombarde deve essere letto come un tipico segnale dello stato di difficoltà delle imprese, che hanno continuato a produrre e a sostenere la catena degli approvvigionamenti agroalimentari, pur vedendosi azzerare progressivamente i profitti e dovendo registrare perdite sempre più consistenti.

Nonostante un quadro generale tutt'altro che confortante, resta la soddisfazione di Confai per la capacità di reazione del mondo rurale. Pur colpito da molteplici avversità, il settore primario ha dimostrato grandi doti di resilienza, non solo in termini di contenimento dei danni economici e logistici, ma anche sul piano della forza morale e del senso di responsabilità, di cui i nostri imprenditori hanno saputo dar prova durante l'intera annata da poco conclusa.

* * *

Oltre che a tutti i soci e alle loro famiglie, che hanno saputo resistere con coraggio alle numerose prove del 2020, voglio tributare un sincero plauso al direttore Enzo Cattaneo, manager instancabile della nostra organizzazione, al vice direttore Marco Perletti, professionista altamente qualificato, e a tutto il personale di Confai che ha continuato a dimostrare una disponibilità totale, permettendo di non interrompere - neppure nelle circostanze più difficili - l'erogazione dei servizi alle nostre imprese.

* * *

A fronte della situazione ora sintetizzata, è lecito chiedersi che cosa ci aspetta in questa nuova annata agraria nella quale ci stiamo inoltrando.

Il 2021 ci sta offrendo purtroppo uno scenario ancora segnato da grandi incognite. Pertanto, non è facile individuare le linee guida necessarie per orientarsi in un nuovo ciclo economico agrario che si sta dimostrando estremamente complesso e imprevedibile.

Ad oggi, come imprenditori stiamo ancora calcolando nei dettagli le perdite visibili e i costi occulti di un'annata 2020 che, come abbiamo detto, ha falciato i bilanci della maggioranza delle aziende agricole e, di conseguenza, delle imprese che forniscono servizi in

conto terzi. Quel che è peggio è che, nonostante gli sforzi delle istituzioni, il nuovo anno si è aperto nell'incertezza più totale riguardo alla possibilità di un eventuale consolidamento in vista di una ripartenza.

In tempi come questi, qualsiasi tipo di investimento deve essere valutato minuziosamente, con un'attenzione particolare a flussi di cassa fortemente compromessi dal calo dei fatturati. Questo vale sia per le aziende produttrici di *commodities* che per quelle dedite alla trasformazione di prodotti ad alto valore aggiunto. Peraltro, ogni eventuale investimento dovrà tenere conto al massimo grado dei parametri di sostenibilità ambientale richiesti dai mercati e dall'Unione Europea.

All'inizio di quest'anno avrebbe dovuto muovere i primi passi una nuova programmazione della Pac basata su criteri innovativi, anche dal punto di vista gestionale, e con una maggiore possibilità di adattamento delle misure di sostegno alle esigenze economiche e territoriali delle agricolture degli Stati membri.

Purtroppo una serie di eventi legati alla difficoltà delle istituzioni comunitarie di trovare un accordo di bilancio, oltre che all'impatto dell'emergenza Covid, hanno fatto slittare l'entrata in vigore della nuova Pac al 1° gennaio 2023, con relativa proroga di un biennio della programmazione 2014-2020.

Benché per le vecchie misure di politica agraria sia stato previsto un congruo rifinanziamento da parte dell'UE, si tratta comunque di un'occasione perduta per cercare di attivare rapidamente un periodo anticiclico di ripresa e investimenti. In principio ci sarebbero le risorse per far ripartire fin da subito il settore primario nel nostro paese, considerato che all'Italia dovrebbero toccare complessivamente oltre 3,8 miliardi di euro per i piani di sviluppo rurale del 2021 e quasi 4 miliardi di euro per i piani del 2022, contro la cifra di circa 3 miliardi assegnata nel corso del 2020.

Tuttavia, come ben sappiamo, l'attuale schema di attribuzione delle risorse, che esclude quasi totalmente le imprese agromeccaniche dalle liste dei potenziali beneficiari, rischia di perpetuare una situazione paradossale che disincentiva gli investimenti proprio da parte della categoria più orientata all'innovazione in agricoltura.

* * *

Nell'ambito di questa ingiustificata discriminazione, abbiamo altresí segnalato alle istituzioni la totale assenza di misure atte a favorire l'inserimento di giovani imprenditori nel comparto agromeccanico. Purtroppo, sotto questo profilo, non si è distinta neppure la Regione Lombardia, che in altri casi si era invece mostrata attenta alle ragioni del mondo agromeccanico. Nel periodo 2014-2020 la Regione ha infatti ammesso a finanziamento 1.141 nuove aziende lombarde (di cui 241 in provincia di Bergamo), per un ammontare

complessivo di euro 29.190.000. Tuttavia, come succede anche nel resto del paese, restano ancora escluse dai fondi comunitari per lo sviluppo rurale le imprese che erogano servizi di coltivazione in conto terzi. Confai sostiene da sempre con forza qualsiasi iniziativa che vada nella direzione di incentivare l'insediamento di nuove leve in agricoltura. D'altra parte è fuori discussione che, per dare un vero impulso all'innovazione nel settore primario, occorre aprire l'accesso agli aiuti comunitari anche ai giovani desiderosi di iniziare o rilevare un'impresa nel comparto agromeccanico.

* * *

Passando ad una breve disamina del panorama politico e sindacale nazionale, possiamo dire che – con l'assunzione del Governo Draghi - si sono ridotti ancor più i tempi di durata media dei ministri delle politiche agricole in Italia. Come ormai da tradizione, quasi ad ogni appuntamento assembleare ci troviamo a registrare la presenza di un nuovo ministro di settore. L'assemblea di oggi non fa eccezione. Il mese scorso abbiamo prontamente formulato i nostri migliori auspici al neo ministro Stefano Patuanelli, al quale abbiamo manifestato fin da subito la disponibilità a collaborare con il senso di responsabilità che contraddistingue la nostra associazione. Nello stesso tempo, non possiamo tralasciare di esprimere un certo rammarico per gli effetti di una costante instabilità politica che ha fatto transitare le questioni proprie del mondo agricolo attraverso la gestione di ben 9 ministri in poco più di 10 anni. Si tratta di uno scenario fracamente insostenibile

rispetto a qualsiasi progetto serio di sviluppo del settore primario che possa essere concepito a medio-lungo termine.

Come organizzazione abbiamo comunque voluto manifestare in forma trasparente, nel quadro dell'appartenenza alla nostra confederazione nazionale CAI, quali sono le priorità che consideriamo essenziali come parte del programma dell'attuale governo.

Innanzitutto, è opportuno ricordare che ogni investimento da realizzare in agricoltura dovrà risultare perfettamente allineato ai parametri di sostenibilità ambientale richiesti dai mercati e dalle istituzioni, a partire da quelle comunitarie. In questa azione corale verso l'espansione dell'economia verde, che rappresenta uno degli assi portanti del Recovery Plan, ci aspettiamo che il comparto agricolo e agromeccanico possano avere un giusto ruolo di rilievo.

A tale proposito sarà fondamentale sostenere senza indugi l'affermazione della cosiddetta agricoltura 4.0, vale a dire un'agricoltura costantemente orientata all'innovazione e alla digitalizzazione dei processi, promossa da manager e operatori agricoli dotati di una rilevante preparazione tecnologica e organizzativa, nell'esercizio di un'attività moderna e sostenibile.

Tra le linee guida che abbiamo indicato come associazione rientra inoltre la ricerca di una sempre maggiore integrazione delle filiere, secondo una logica in grado di superare l'ancora eccessiva frammentazione del tessuto imprenditoriale agricolo. In questa

prospettiva, lo ribadiamo, sarà indispensabile aprire l'accesso ai fondi europei alle imprese agromeccaniche, da sempre disposte a dare il proprio contributo a strategie basate sulla razionalizzazione dei costi e sul potenziamento dei processi gestionali.

* * *

Dinnanzi alle sfide ora ricordate, il mese scorso abbiamo avuto la soddisfazione di poter celebrare la riconferma del nostro presidente nazionale e amico Gianni Dalla Bernardina alla guida della Confederazione Agromeccanici e Agricoltori Italiani. CAI, la rete nazionale cui abbiamo l'orgoglio di formar parte, rappresenta ormai un settore che riunisce complessivamente 18.000 aziende, per un fatturato di circa 4,5 miliardi di euro.

Da tempo CAI si è schierata con convinzione sul fronte della rivoluzione ambientalista per l'agricoltura che è stata indicata dall'Unione Europea e che i governi nazionali stanno facendo propria. Ad ogni modo – come ha correttamente dichiarato il presidente Dalla Bernardina – è ormai giunta l'ora di abbandonare la linea degli annunci e degli obiettivi dichiarati per passare a pianificare politiche effettive di sostegno, finanziamenti dedicati e strumenti di accompagnamento, che tengano nella giusta considerazione il ruolo delle categorie che rappresentiamo.

In particolare, siamo in attesa di capire se il nuovo governo saprà riconoscere il ruolo del comparto agromeccanico nel quadro della

nuova agricoltura verde, che richiede la disponibilità di mezzi e personale specializzato per dare risposte efficienti e improntate all'innovazione. In questa dura e annosa battaglia sindacale risulta di qualche conforto il fatto che alcune amministrazioni regionali abbiano iniziato a riconoscere, sia pure parzialmente, i legittimi interessi dei contoterzisti agrari. Si tratta di una causa peraltro sempre più sostenuta nei fatti da un'ampia maggioranza di produttori agricoli, le cui aziende non potrebbero più fare a meno dei servizi agromeccanici. Una situazione, questa, che rende ancor più incomprensibile qualsiasi tentativo di marginalizzazione della categoria da parte delle istituzioni.

* * *

Concludendo questa rassegna delle questioni e dei fatti più rilevanti del 2020 che hanno riguardato la nostra categoria, mi sia concessa una breve riflessione su uno dei temi che, a detta di molti osservatori, sarà centrale al fine di garantire un nuovo sviluppo economico e sociale dopo la pandemia: mi riferisco alla formazione e, in particolare, al peso che quest'ultima avrà nella prossima politica agricola comunitaria.

Nell'ambito della nuova programmazione europea per l'agricoltura si sta profilando in modo sempre più chiaro una visione sistemica – e non più frammentaria - dei percorsi formativi dedicati alle zone rurali dell'UE: si tratta di un approccio molto più ampio che in passato, in grado di unire innovazione, ricerca e politiche di settore

in una complessiva visione strategica, finalizzata ad accrescere la professionalità delle differenti categorie di attori del mondo agricolo.

Un ruolo centrale nella costruzione del prossimo piano formativo europeo per l'agricoltura sarà affidato ai cosiddetti "Sistemi agricoli per la conoscenza e l'innovazione", veri e propri sistemi di rete basati su una stretta collaborazione pubblico-privato: questi saranno definiti dagli Stati membri nell'ambito di precise strategie di sviluppo da integrate nei rispettivi piani nazionali della Pac.

Un'azione coordinata in ambito formativo si dovrebbe sviluppare, secondo le intenzioni di Bruxelles, congiuntamente con una strategia di ampia diffusione ed applicazione delle tecnologie digitali per l'agricoltura. Nell'ambito di questo disegno europeo, che nei prossimi mesi si dovrebbe arricchire di contenuti operativi, il settore agricolo e agromeccanico sarà chiamato a svolgere un ruolo di primo piano: tutto ciò nella consapevolezza che, solo con un'adeguata adesione all'economia della conoscenza, si potranno affrontare adeguatamente le sfide di un contesto agroalimentare molto più dinamico che in passato, esposto a molteplici fattori di rischio e aperto al confronto con consumatori sempre più informati ed evoluti.

Il Presidente
Leonardo Bolis